

Roberto Bolle

“Sono grato a mia madre, che ha assecondato la mia passione, il balletto, iscrivendomi a sei anni ad una scuola di danza di Vercelli e portandomi poi ad un’audizione, superata positivamente, all’Accademia del Teatro alla Scala di Milano; ha avuto la lungimiranza di farmi frequentare una scuola che potesse offrire il ‘meglio’ perché diventassi un ottimo ballerino. È stata però un’esperienza assai traumatica trascorrere l’adolescenza in una grande città come Milano. Non mi pesavano i corsi, le lunghe ore di lezione. Mi pesava quello che veniva dopo: aspettare da solo la mensa serale, rientrare da solo a casa dell’anziana signora dove abitavo, chiudermi da solo nella mia stanza a fare i compiti. Ero poco più che un bambino, mi mancavano i miei genitori, i miei fratelli. Piangevo. Avevo tanta nostalgia di casa. In quel periodo ho però avuto uno straordinario incontro che ha profondamente segnato la mia vita. Era il dicembre del 1990. Mi ero attardato nella sala prove della Scuola di Ballo del Teatro alla Scala per perfezionare alcuni esercizi quando si aprì una porta e comparve Rudolf Nureyev, che era Milano per rimontare la sua coreografia del balletto ‘Schiaccianoci’ di Tchaikovsky. Mi vide e mi chiese di fargli vedere quello che sapevo fare. Ero terrorizzato, imbarazzato; per me Nureyev era un mito. Debbo però avergli fatto una buona impressione, poiché ho poi saputo che mi aveva scelto per il ruolo di Tazio in ‘Morte a Venezia’, balletto che avrebbe danzato l’anno successivo all’Arena di Verona. Purtroppo non potei ballare accanto a Nureyev perché la Scala non me lo permise. L’incontro con Rudolf per me è stato una grande iniezione di fiducia, la consapevolezza che stavo percorrendo, tra mille sacrifici, la strada giusta. Avevo quindici anni, ero impegnato con il Liceo e la Scuola di Ballo: il desiderio di mollare tutto e tornare dalla mia famiglia era forte. Se non ci fosse stato quell’incon-

tro, forse, non sarei diventato ciò che sono oggi”.
Chi rammenta, in un’affollata conferenza stampa, con tono pacato e nostalgico i suoi esordi nel mondo della danza è Roberto Bolle, 38 anni, ‘étoile’ del Teatro alla Scala di Milano dal 2004, ‘principal dancer’ dell’American Ballet Theatre di New York dal 2009, sex symbol planetario ed artista con l’indiscusso merito di aver fatto conoscere il balletto al grande pubblico.
“Prima di me – si schermisce Roberto Bolle – altri grandi ballerini hanno entu-



Roberto Bolle e Alessandra Ferri al Teatro alla Scala di Milano

siasmato le platee di tutto il mondo. Il mio maestro rimane comunque Rudolf Nureyev: oltre a essere stato un grande ballerino, è stato anche un coreografo che ha impresso una svolta epocale alla danza dando dignità e importanza ai ruoli maschili; con lui il balletto non è più solo grazia e delicatezza, ma diventa anche esaltazione della forza e della potenza. Un regalo che ha fatto a noi danzatori di oggi, valorizzando mai come nessuno, né prima né dopo di lui la danza maschile. Rudolf ha saputo valorizzare anche il corpo

di ballo; per portare in scena le sue coreografie occorre una compagnia di altissimo livello perché con Nureyev non può barare, deve dare il massimo”.
Chi non avesse mai avuto il privilegio di assistere dal vivo a uno spettacolo di Roberto Bolle, rimarrebbe sopraffatto dall’armonia e dalla forza fisica di questo genio della danza, che disegna traiettorie stratosferiche con il suo corpo scultoreo ma armonico. Si tratta di un corpo estremamente pop: la persistenza mediatica mondiale delle arabesque dell’étoile scagliera è impressionante. La danza classi-

ca semina da sempre indizi di divinità. “Ma è con una tenacia terrena che ho plasmato la mia carriera – puntualizza Roberto Bolle e spiega – ho fatto carriera grazie a tanti anni di studio, pratica, dedizione, cercando di puntare a progetti di qualità. Il successo è frutto di tante cose, talento e sacrifici, ma c’è pure la fortuna di trovarsi in determinate situazioni al momento giusto. La danza mi ha migliorato anche come persona. Ho sempre ballato meglio in scena che durante le prove perché il contatto con il pubblico e la

‘corazza’ del personaggio mi permettono di lasciarmi andare, di vivere e comunicare emozioni, di non essere trattenuto e timido come per natura sono. È stato terapeutico, mi ha dato la possibilità di esprimere cose che ancora fatico a tirare fuori, ed è un lavoro in corso. Perché mi pesa dire di no o fare una critica, ho paura di ferire, e troppo spesso subisco in silenzio le situazioni a cui dovrei ribellarmi”.
La modestia di Roberto Bolle non deve però trarre in inganno. È certamente il più importante ballerino italiano di tutti i tempi e la critica talvolta lo paragona a Baryshnikov o a Nureyev. Da un ventennio il balletto maschile a livello mondiale si declina con il suo nome e lui è diventato simbolo di volontà, bellezza, fashion, ricercato da stilisti, televisioni e giornali.
Nel 1996, a soli ventun anni, viene nominato ‘primo ballerino’ del Teatro alla Scala di Milano di cui diverrà ‘étoile’ dal 2004. Ha interpretato quale protagonista un’infinità di balletti sia classici che contemporanei, danzando con le più prestigiose Compagnie di Balletto in tutti i più importanti teatri del mondo. Si è anche esibito in mondovisione nel 2002 al Golden Jubilee della Regina Elisabetta a Buckingham Palace ed in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù del 2004 ha danzato per il pontefice Giovanni Paolo II sul sagrato di piazza San Pietro a Roma. A partire dal 2008 ha portato il suo ‘Galà Roberto Bolle and Friends’ sul sagrato del Duomo di Milano e in piazza del Plebiscito a Napoli. Con la collaborazione del F.A.I. ha inoltre realizzato spettacoli al Colosseo di Roma e nella valle dei templi di Agrigento, nello spazio antistante il tempio della Concordia. Il tour estivo del ‘galà’ si è ripetuto negli anni successivi, dal 2009 al 2011, presso il giardino di Boboli a Firenze, il teatro antico di Taormina, il castello di Fénis in Val d’Aosta, la piazza della Pilotta a Parma, la piazza San Marco a Venezia, il gran teatro all’aperto di Torre del Lago Puccini e le terme

di Caracalla a Roma.
“Desidererei danzare con i miei ‘friends’ – afferma Roberto Bolle – anche al cospetto delle maestose Dolomiti, dichiarate dall’Unesco, patrimonio dell’umanità”. Le esibizioni di Roberto Bolle, sia nei teatri che nelle ‘location naturali’ sono seguite da un pubblico numeroso e preparato. “I miei fan più calorosi sono i giapponesi – puntualizza Roberto Bolle – attenti, competenti, considerano i ballerini come delle rockstar, ti seguono con affetto, ti fanno regali, ti aspettano ore fuori dal teatro per avere un autografo”.
A chi gli chiede cosa rappresenti per lui la danza, quali altri obiettivi intenda raggiungere, quali saranno i suoi prossimi impegni, se prova ancora emozione a ballare, se ha dei rimpianti, se si considera l’erede di Rudolf Nureyev e quando appenderà le ‘scarpine al chiodo’, Roberto Bolle con un sorriso risponde: “Per me la danza è bellezza, dinamicità, plasticità, forza fisica, leggerezza ed espressività. Credo di aver centrato tutti gli obiettivi che mi ero proposto di raggiungere. La realtà ha già superato la fantasia e tutti i sogni che ho mai avuto. Sono stato fortunato: mi è bastato seguire la mia indole e continuare a studiare. Il resto è venuto da sé – spiega Roberto Bolle e prosegue – ho un’agenda piena d’impegni ma credo che per quest’anno quello principale sia il debutto del ‘Roberto Bolle and Friends Galà’ in Cina il 27 e 28 settembre al Shanghai Cultural Square. Provo ancora forti emozioni quando ballo. Ora c’è meno paura e più consapevolezza: ho calcato tanti palcoscenici, quindi possiedo quella sicurezza che si può avere solo dopo anni di esperienza. Ma l’emozione c’è sempre: se la perdes-

Bolle e Veronika Part all’American Ballet Theatre di New York



si, il pubblico lo capirebbe e non avrebbe senso continuare a danzare. Non ho grandi rimpianti. Però il balletto che mi piacerebbe interpretare di più e che mi manca molto da un punto di vista artistico, è senz’altro il ‘Boléro’ di Maurice Béjart, coreografo geniale che apprezzo molto, uno dei testimoni della crescita e dell’evoluzione della danza contemporanea. Alla stregua di Rudolf Nureyev. Intendiamoci, oltre a Maurice Béjart ed a Rudolf Nureyev, non è che non esistano coreografi contemporanei geniali, ma la loro grandezza è stata quella di rendere moderni i classici, cosa che oggi manca alla nostra danza. A coloro che mi considerano l’erede di Nureyev dico solamente che lui è il mio mito in assoluto. Rudolf ha abbattuto muri giganteschi, io in confronto posso affermare, metaforicamente, di aver socchiuso solamente una porta. Ho trentotto anni e non ho ancora deciso quando smetterò di danzare – puntualizza Roberto Bolle e conclude – sono però molto autocritico e penso che riuscirò a dire basta prima di smettere di regalare armonia e bellezza. Certamente è difficile scendere dal palcoscenico. Ma non voglio diventare patetico; credo che un ballerino debba comunicare emozioni positive e non sentirsi dire frasi come ‘era così bello’, ‘era così bravo’”.

GianAngelo Pistoia